

VII^a Domenica dopo l'Epifania

20 febbraio 2011

Introduzione

Gesù corregge il nostro modo di cercare Dio per ottenere qualcosa senza curarci di vivere un vero rapporto di comunione con Lui. Ci mette in guardia da una religione che si basa sullo stupore dei grandi gesti e dal tentativo di spiegare tutto con i nostri ragionamenti. Con umiltà a Dio, nostro padre, chiediamo di plasmarci ancora a sua immagine perché siamo argilla, opera delle sue mani.

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 9, 27-35)

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Omelia

Il Vangelo ci consegna delle indicazioni importanti per come vivere il nostro rapporto con Gesù.

Gesù, infatti, corregge il nostro abituale comportamento religioso.

I due ciechi si avvicinano a Gesù e fanno leva sul sentimento: *“abbi pietà di noi”*, gli gridano. Vogliono colpire Gesù con la loro condizione di mendicanti e lo sollecitano a fare qualcosa; toglici da questa situazione di miseria è la loro richiesta. Gesù, invece, li interroga sulla fede, suscita cioè in loro un rapporto non più cercato sulla pietà, ma sulla fiducia. *“Credete che io possa fare questo?”* E quelli risposero *“Sì, o Signore!”*. Gesù ricerca un rapporto personale che non si basa sulla necessità da soddisfare, ma sulla fiducia. Al centro Gesù non mette un'opera, un'azione, ma il rapporto personale.

Così Gesù corregge la tendenza dell'uomo che cerca Dio per guadagnare qualcosa e vuole che la richiesta non sia un atto commerciale, ma nasca dall'amicizia.

All'amico ci rivolgiamo con una richiesta di aiuto quando ci troviamo nel bisogno, ma quella domanda nasce da un rapporto di fiducia, non solo dalla disperazione, dalla necessità.

C'è poi un altro atteggiamento che impedisce all'uomo di realizzare un rapporto saldo con Dio, quando ci si abbandona al sentimento. Lo stupore, infatti, è un sentimento contagioso, ma è momentaneo. In fretta si propaga, ma altrettanto velocemente svanisce.

Per questo motivo Gesù raccomanda ai due ciechi di non raccontare quanto è stato fatto loro. Ma costoro non sanno trattenere l'entusiasmo, la gioia per aver recuperato la pienezza della vita, la dignità di persone e, *“appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione”*.

La felicità è prorompente, contagia, ma se non si radica in te e non diventa gratitudine per una persona, non diventa cioè un legame personale, è destinato inesorabilmente a finire.

Il sentimento non ha radice fino a quando rimane impersonale, per questo è destinato ad essere spazzato via. Il sentimento deve trasformarsi in un rapporto interpersonale.

Infine, c'è l'errore dei farisei, di chi non sa aprirsi allo stupore, alla novità, ma riconduce subito tutto alla propria esperienza, al proprio ragionamento. Questo atteggiamento, con cui ci poniamo di fronte ad una novità, ci rassicura, perché ci dà immediatamente la risposta agli interrogativi che la novità suscita in noi, ma, inesorabilmente, appiattisce tutto all'abitudine.

I farisei non si lasciano interrogare da quanto hanno visto, per loro non è accaduto niente di nuovo, non sanno vedere la novità, anzi, la colgono, e siccome la temono, subito la squalificano sentenziando che Gesù *“scaccia i demoni per opera del principe dei demoni”*.

Nel rapporto con Dio, riscopriamo allora lo stupore di un Dio che ci ama anche se siamo argilla e lo abbiamo deluso. Spesso siamo, infatti, più inclini ad essere depressi per la nostra condizione di peccatori, anziché, essere stupiti che Dio, non si sia ancora stancato di me peccatore.

Questo è lo stupore che nasce dall'amore e che il mio peccato mi ricorda ogni giorno. La gioia di un Dio che è vicino a me, la rinnovo se ogni giorno scopro la mia fragilità, la mia inadeguatezza e la sua misericordia.

Preghiamo perché la nostra fede in Dio non si basi né sullo stupore di qualche grande fatto, né sul ragionamento con cui vogliamo spiegarci tutto. Vinciamo la tentazione perenne di inseguire il gesto strepitoso del miracolo per imparare a coltivare un rapporto più intimo, più personale che, forse, non fa “audience” ma, sicuramente, è più sincero, perché meno esposto al giudizio della folla.

Preghiere dei fedeli

Signore tu sei nostro padre. Fà che sappiamo vedere sempre il tuo amore per noi che siamo argilla, e aiutaci a credere che pur peccatori siamo opera delle tue mani, ti preghiamo

Sostieni la nostra fede perché non sia legata solo ai grandi avvenimenti, ma si rinnovi sempre nella preghiera di tutti i giorni e nell'intimità del rapporto con te, ti preghiamo

Rendici aperti al mistero senza cedere alla tentazione di voler capire e spiegare quanto deve solo essere contemplato nel silenzio, perché è segno del tuo amore per noi, ti preghiamo